

A colloquio con esponenti delle forze progressiste

La voce dell'«altro Egitto» critica la linea di Sadat

Il vero problema è quello della qualità della pace - Le attese delle masse egiziane che si attendono dalla fine del conflitto la soluzione dei loro problemi economici e sociali - Dal confronto nazionale al confronto di classe

Dal nostro inviato

DAMASCO — I resoconti e i commenti sulle riunioni al vertice e la vera e propria ondata di dichiarazioni e interviste rilasciate dal presidente Sadat, hanno finito col fornire all'opinione pubblica internazionale una visione dell'Egitto monocorde, a senso unico, come se tutto il Paese facesse blocco intorno all'iniziativa di Sadat e parlassero quindi soltanto con la sua voce. Ma non è questa la realtà. Ho potuto ascoltare al Cairo la voce dell'altro Egitto, la voce cioè delle forze di sinistra e progressiste che si oppongono al negoziato bilaterale israelo-egiziano e più in generale alla linea di Sadat. E' una voce, nella situazione egiziana, fortemente minoritaria — per le ragioni che vedremo e come hanno confermato con grande franchezza tutti gli esponenti che ho incontrato, da Khaled Mohiedine ai compagni del PC clandestino — privata dal regime di qualsiasi possibilità di libera espressione sulla stampa e i mass-media legali; ma è una voce che merita ascolto e rispetto, sia per le posizioni che esprime sia perché rappresenta l'unica alternativa credibile alla politica ufficiale, l'altra essendo quella della estrema destra islamica, raggruppata intorno ai Fratelli musulmani e la cui opposizione a Sadat si fonda essenzialmente sul fanatismo religioso.

Per la prima cosa, va respinta l'accusa mossa quotidianamente dal regime, secondo cui la sinistra si oppone all'iniziativa di Sadat perché è contraria ad un accordo di pace. «Questa — afferma con vigore Khaled Mohiedine, leader del partito unionista progressista e più protagonista con Nasser della rivoluzione del 1952 — è una menzogna, tesa ad isolarsi dalle masse egiziane che sono portate illusoriamente a vedere nella pace a breve scadenza la soluzione dei loro tremendissimi problemi economici e sociali, che sono letteralmente problemi di sopravvivenza. Non stiamo stati contrari fin dal principio al viaggio di Sadat perché, così come era concepito, portava ad accelerare le condizioni di Israele su quella che i dirigenti di Tel Aviv chiamano la natura della pace. Ma noi siamo e siamo sempre stati per la pace — continua Mohiedine — e va anzi ricordato che il Consiglio egiziano della pace è segretario e che è stato sciolto da Sadat per colpire indirettamente il partito) è stato il primo quasi cinque anni fa, ad arrivare il dialogo con le forze di pace israeliane, proprio in Italia, alla conferenza di Bologna per il Medio Oriente. Noi sosteniamo una linea che parla dalla accettazione della realtà di Israele, perché non si può realizzare la pace ignorando questa realtà. Il dilemma pace o non pace è un falso dilemma: il vero problema è quello della qualità della pace».

Da questo punto di vista, secondo la sinistra egiziana, Sadat ha dato tutto senza ottener nulla. Dopo il suo discorso alla Knesset, e ancor più dopo Ismailia, le posizioni di Tel Aviv non sono nella sostanza mutate, il mondo arabo è diviso, si accentuano i tentativi di isolare l'OLP e di chiudere la soluzione del problema palestinese, si imbocca la strada dell'accordo separato israelo egiziano (magari mascherato — si osserva — dietro la faccia di un accordo quadro) bilaterale che prevede però «concessioni anche per le altre parti in causa». In definitiva, dopo Gerusalemme e Ismailia la posizione di Sadat, e si può dire degli arabi in generale, è oggi più debole: e quando si tratta al tavolo del negoziato, il problema reale è quello del rapporto di forze».

Il nodo, e la cartina di tornasole delle reali intenzioni, resta sempre la questione palestinese: il raggruppamento progressista unionista — soltanto ancora — Khaled Mohiedine — dichiara che le future relazioni con Israele, dopo un accordo di pace, saranno decise dalle relazioni di Israele con lo Stato palestinese: siamo contro l'apertura delle frontiere e la normalizzazione dei rapporti finché non sarà risolto secondo giustizia il problema palestinese».

Se queste sono le posizioni della sinistra egiziana, come si spiega, pur tenendo conto del baraglio che di fatto le è imposto, il suo relativo isolamento fra le masse? Mohamed Sid Ahmed, giornalista e scrittore, autore del noto volume «Quando i canoni taceranno», risponde in termini apparentemente pa-

radossali, ma che corrispondono alle valutazioni sin dei partiti progressisti che dei comunisti. «L'appoggio a Sadat — dice Sid Ahmed — è in un certo senso una rivolta popolare, analoga nella sostanza a quella sanguinosa del 18 gennaio 1977, che dalla situazione economico-sociale e dalla terribile necessità di benessere. La differenza è che allora la rivolta era apertamente diretta contro Sadat e il suo regime, mentre questa volta lo stesso Sadat è riuscito a controllarla, maneggiandola a sostegno della sua iniziativa. Il discorso qui si farebbe lungo; per dare un'idea di quali siano le condizioni di vita delle masse popolari — sottofondo di cui l'Egitto, con i suoi 40 milioni di abitanti, è ricco). Può riuscire un disegno del genere? Alcuni pensano di sì, perché richiederebbe un mutamento di struttura troppo radicale. In ogni caso — mi dice un noto giornalista — spriano perché le masse che sostengono Sadat identificano la pace con la soluzione dei loro problemi, ciò potrebbe portare Sadat a concludere un accordo ad ogni costo».

Solo in apparenza paradossalmente, proprio di qui nasce la fiducia della sinistra nello suo prospettive futura. «La pace — afferma Mohiedine — sarà comunque, quale che sia il contenuto, una specie di riarrangiamento delle contraddizioni ad altro livello, vale a dire il passaggio dal confronto di classe al confronto di classe. Sarà meno facile di

re, nella allestante equazione: «pace uguale prosperità»; uguaglianza sulla quale si basa, e questa volta con ragionevoli, anche l'appoggio all'iniziativa di Sadat da parte della borghesia egiziana. Quel discorso parrebbe sconfignare nella fantapolitica, ma è meno teorico — assicurano i miei interlocutori — di quanto sembri. Il disegno sarebbe infatti a loro avviso, quello di creare un «blocco conservatore» che eserciti, sotto influenza USA, il controllo economico e politico sulla regione mediterranea ed africana basandosi sulla integrazione fra i petroldotti sauditi (degli Emirati), la tecnologia israeliana e la mano d'opera egiziana (l'unica cosa di cui l'Egitto, con i suoi 40 milioni di abitanti, è ricco).

Può riuscire un disegno del genere? Alcuni pensano di sì,

Giancarlo Lannutti

Tensione in Bolivia

Banzer decreta lo «stato d'allerta»

LA PAZ — Secondo l'agenzia Associated Press, «sembra che spiri aria di golpe» a La Paz. Il presidente Hugo Banzer ha deciso di porre in stato di allerta forze armate e civili, ha ordinato la sospensione di tutti i suoi diritti, ha emanato una censura temporanea, invitando i militari a presentarsi immediatamente alle rispettive caserme. Sono ancora nelle carceri uruguiane, dopo aver sofferto maltrattamenti e sevizie d'ogni genere, il gen. Liber Seregni, i deputati Jaime Perez e Jose Luis Massera per non citare che alcuni dei nomi più conosciuti e per i quali vi è stata e continua ad essere un'attiva campagna nel mondo che ne chiede la scarcerazione. Le autorità di Montevideo hanno rifiutato il permesso di entrata nel paese a una commissione di i diritti umani dell'OSA. L'organizzazione alla quale aderiscono tutti gli Stati americani meno Cuba. L'OSA aveva mo-

Una dittatura che non dà segni di «moderazione»

In Uruguay una donna muore in carcere sotto la tortura

Sono ancora detenuti Liber Seregni, Jaime Perez e Jose Luis Massera - I nomi dei capi, le organizzazioni (e loro sedi) dell'apparato di repressione

Una donna è morta sotto la tortura in Uruguay. Myriam Vienes de Soares Netto, vedova di un deputato del Frente Amplio, la coalizione di sinistra, è stata uccisa in casa sua nella caserma dei fucilieri di marina. Con la comunicazione del decesso ai familiari è stata consegnata una cassa chiusa contenente il cadavere. Era però proibito aprirla. Con ogni sorta di intimidazioni gli organi repressivi hanno cercato di impedire che la notizia si conoscesse. Myriam Vienes è la cinquantunesima persona dichiarata morta in Uruguay in seguito a torture.

La notizia spoglia di ogni retorica che ci è giunta con le pubblicazioni clandestine della resistenza ed è quanto in questi giorni alla nostra redazione. Al centro di tale macchina di terrore c'è l'OCCOA, Coordinamento delle operazioni sovversive, legato strettamente agli organismi paralleli argentini e paraguaiani. L'OCCOA è stato l'esecutore dei sequestri di cittadini uruguiani che si trovano in Argentina e del loro successivo trasferimento in Uruguay. L'OCCOA possiede un codice per l'identificazione dei suoi membri i quali sono chiamati «Oscar» e hanno una numerazione distintiva. Funziona poi la cosiddetta «Division 300» appendice del SID uruguiano (Servizio di intelligence di difesa) che ha la sua sede in una casa dell'avvenida Luis Alberto de Herrera. Il SID è sotto il comando del generale Amaury Prantl, denunciato nel libro di Philip Agee come ex collaboratore della CIA. Capo della «Division 300» è il colonnello dell'esercito Guillermo Ramirez. Altra sede di tortura è a 100 metri dall'ambasciata del Brasile e figura come Sovrapprendente dell'esercito e della marina. Nei sotterranei ghiacciano decine di prigionieri politici sotto messi a «trattamento speciale». I detenuti vengono portati in questo edificio con la testa coperta da un cappuccio, sdraiati all'interno degli automezzi. Alcuni di questi prigionieri hanno potuto riconoscere il capo del SID generalmente Amaury Prantl mentre dirigente personalmente gli interrogatori.

Vi è un altro luogo di sevizie: una villa sul mare vicino all'ex hotel Oceanía, oggi Mirador. Qui si «esegue», ma il cervello» della politica di terrore e repressione risiede, significativamente, in un edificio di servizio di una sede della General Electric (camino Maldonado n. 7475). Qui nessuno può soffrirsi e anche gli operai dell'azienda sono controllati a vista nei loro movimenti.

La scelta di camino Maldo non è casuale: nella zona sono dislocati importanti reparti militari e uffici delle forze armate.

Nel mese prossimo l'ONU affronterà, così come è stato per il Cile, la situazione uruguiana. E' da augurarsi che possa esprimersi il più ampio schieramento per una vigorosa condanna dei fascisti di Montevideo.

g. v.

Colloquio Sadat-Weizman ad Assuan

Iniziato al Cairo il negoziato militare tra Egitto e Israele

L'ONU non parteciperà alla prossima riunione politica israelo-egiziana a Gerusalemme - Messaggio di Sadat ai paesi della Comunità europea

IL CAIRO — Il ministro della difesa israeliano, Ezer Weizman, giunto ieri al Cairo per la riunione della commissione militare mista israelo-egiziana — che discuterà i problemi tecnici di un possibile accordo — si è immediatamente recato ad Assuan per un colloquio con il presidente egiziano Sadat.

Le nuove difficoltà insorte nella trattativa, dopo l'annuncio da parte di Tel Aviv di altri insediamenti in Cisgiordania e nel Sinai, sono state al centro del colloquio, durato poco meno di un'ora, nella cittadina sul Nilo a 1000 chilometri a sud del Cairo.

I lavori della commissione militare mista, si ritiene nella capitale egiziana, potrebbero durare a lungo e per ora il disaccordo riguarda praticamente tutti i problemi: l'ordine del giorno, la presenza e l'eventuale permanenza di colonie ebraiche nel Sinai, il tracciato delle frontiere, i reciproci problemi di sicurezza, i tempi e i limiti di un ritiro delle truppe israeliane.

Si è intanto appreso che il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha deciso di non partecipare e di non inviare un suo rappresentante allo sede della commissione politica mista israelo-egiziana che si riunisce a Gerusalemme il 16 gennaio. La presa di distanze

dell'ONU nei confronti del negoziato in corso, che è ormai limitato ad Egitto e Israele, oltre agli Stati Uniti in funzione di mediatori, cresce lo scetticismo degli osservatori nella capitale egiziana in merito a un possibile successo delle trattative per un accordo di pace globale.

Sembrano anche oggi più lontane, si ritiene, le possibilità di un accordo limitato al solo Sinai, soprattutto dopo l'irrigidimento del governo israeliano che ha ceduto alle pressioni delle migliaia di coloni israeliani insediatasi nei territori occupati.

Il presidente egiziano — si apprende intanto da fonti diplomatiche — ha recentemente inviato un messaggio ai nove paesi della Comunità europea per invitarli a continuare ad adoperarsi attivamente per il raggiungimento di una soluzione rapida, giusta e pacifica.

ROMA — Il ministro degli esteri israeliano, Dayan, nel corso della sua visita di quattro giorni in Italia, si è recato ieri ad Agrigento dove ha compiuto una visita alla valle dei Templi. Rientrato ieri sera a Roma, Dayan ha presieduto una riunione degli ambasciatori israeliani nell'Europa occidentale. Oggi Dayan verrà ricevuto in Vaticano da Paolo VI.

Dichiarazioni di Karamanlis

«Dialogo a distanza» fra Atene e Ankara?

ATENE — Un «dialogo a distanza» si è aperto tra il governo greco e quello turco? Il primo ministro greco, Karamanlis, si è dichiarato «soddisfatto» della buona volontà espresso dal neo presidente del Consiglio dei ministri di Ankara, Bulent Ecevit, ed ha aggiunto di «restare in attesa di proposte specifiche e costruttive».

Ecevit ha annunciato nei giorni scorsi, alla vigilia del voto di fiducia del Parlamento turco, di voler avanzare alcune proposte, nel quadro di un miglioramento dei rapporti con la Grecia. In particolare, Ecevit ha accettato l'iniziativa del segretario generale dell'ONU, Waldheim, che, in occasione della recente visita ad Ankara, ha proposto la ripresa di conversazioni tra le due comunità di Cipro, nella prima decade del febbraio prossimo.

La questione di Cipro, le rivendicazioni di Atene e di Ankara su alcune piattaforme continentali dell'Egeo per le prospettive di greggio, la difesa dell'Egeo, le questioni interne le minoranze costituiscono le principali divergenze tra Grecia e Turchia.

Ecevit si è dichiarato di spostare a incontrare il primo ministro greco, Karamanlis, per avviare migliori relazioni bilaterali.

Il governo cipriota ha invece espresso la sua «preoccupazione» ed ha ricordato il fallimento delle precedenti iniziative e dei colloqui in tercomunitari tenutisi due volte, a Vienna e poi a New York sotto l'egida delle Nazioni Unite. «Le dichiarazioni di Ecevit — dice una nota del governo di Nicosia — non offrono ragioni di ottimismo, dato che il nuovo ministro degli Esteri turco lascia capire di voler seguire la precedente politica cambiando solo la tattica».

UNA SCELTA NATURALE

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO